

TERESA IARIA

Scienza, pittura, poesia.

Teresa Iaria lavora nel fertile intreccio del pensiero dell'arte con quello della scienza. Più volte nel mondo contemporaneo l'*arte* e la *scienza* incrociano le loro strade. In particolare nell'arte italiana l'incontro è frequente e ricco di conseguenze. Con l'arte cinetica e artisti come Getulio Alviani. Con il paradossale dialogo con la fisica instaurato da Gino De Dominicis. Con artisti delle ultime generazioni come Paola Pivi, Simone Berti, Alberto Di Fabio. Per Teresa Iaria questa fondamentale relazione del nostro tempo si dipana soprattutto sul piano dell'*analogia*. "L'analogia è un *medio comparationis*, un principio regolativo e strumento utile nelle comparazioni intersistemiche e uno strumento fondamentale nelle procedure di costruzione di modelli. Mentre la scienza si serve dei principi d'analogia per scovare similitudini, l'arte li utilizza per scoprire differenze che elabora in possibili alterità. L'arte attraverso lo sconfinamento rifluidifica la materia d'indagine e la rimodella in nuove forme" scrive l'artista stessa. L'analogia, e la figura retorica che ne è l'emanazione, la *metafora*, hanno abitato a lungo il tessuto della tradizione storico-artistica. Scrive ancora Iaria che "Il recente campo delle teorie dell'emergenza è sostanzialmente basato sulla possibilità di trasportare modelli formali da un campo a un altro, analogicamente, in virtù della peculiare complessità organizzazionale del sistema in oggetto" e prosegue "Esistono geometrie frattali che connettono gli alveoli polmonari alle spugne marine, il cavolo alle montagne e queste alle fluttuazioni finanziarie". Artista e scienziato si muovono all'interno di un sistema analogo, laddove la *teoria dei giochi* si rispecchia nei processi creativi. "Il numero di strategie è potenzialmente infinito ma numerabile" per lo scienziato, mentre la non numerabilità è alla base della creatività, inesauribile e sempre rinnovabile fonte di vera energia. Per ogni processo di conoscenza è necessaria la formazione di *modelli*: "Un modello è una semplificazione strutturale di una realtà complessa" (Teresa Iaria).

Twistors "quattro trottole di colore rosso, ciascuna installata su una base quadrata che specchia gli assi geometrici di partenza o di arrivo del movimento, producono il *raptus* visivo e trasportano l'immagine, come in un artificio prestidigitatorio e in vorticoso accelerazione, in un universo altro" scrive Siriana Sgavichia "Il progetto *Twistors* si inserisce all'interno del più ampio lavoro di sperimentazione intitolato *Toy models* (2009) in cui l'artista, servendosi di un metodo utilizzato per sperimentare alcune ipotesi scientifiche attraverso modelli semplificati, crea stanze virtuali o *camere del pensiero* che accolgono significanti e significati mentali dell'immagine in spazi che sembrano piccoli teatri". Ogni trottole è una particella che ruota, che ha un doppio *spin* (rotazione), che potenzialmente ha in sé il movimento. Ogni elemento è un dispositivo per attivare il pensiero come in un gioco. In *Q-Ticks* "la stanza virtuale diventa modello della connessione spazio-temporale simultanea tra due luoghi distanti"

(Sgavicchia). Il lavoro di Iaria parla di *micromondi*. Alcuni lavori partono dalla teoria dei *loop*. L'idea di partenza viene semplificata, riportata alla sua essenza originale al tempo dell'infanzia, all'atteggiamento ludico che caratterizza l'uomo. Iaria si confronta con uomini di scienza. Alla sua opera viene riconosciuta coerenza scientifica, pur andando oltre per essere un lavoro d'arte.

Poi a un certo punto il lavoro di Teresa Iaria approda su un'isola.

Si tratta dell'Isola Comacina, una piccola isola tra le acque di un lago. Il lago di Como. L'isoletta ha antiche origini, fu abitata dalla comunità romana degli Ausuciates. Nell'undicesimo secolo Sant'Abbondio vescovo vi fondò la basilica di Sant'Eufemia. E' stata sede di un presidio bizantino e una delle ultime fortezze dell'Impero Romano d'Occidente. Per questo aspetto fortificato fu chiamata *castél*. Un'isola chiamata castello. La piccola isola-fortezza si schierò a fianco di Milano contro Como e nel 1169 fu rasa al suolo dai comaschi allora alleati del Barbarossa. Da allora l'isola fece ritorno a uno stato di natura. Finché nel 1919 fu ereditata da un Re. Ed è proprio il Re del Belgio a donarla all'Italia. Viene affidata all'Accademia di Brera. Il suo destino si volge all'arte contemporanea. Nel 1939 Pietro Lingeri progetta e costruisce tre case, esempi di architettura razionalista, destinate a ospitare residenze di artisti. Ed è in una di queste minimali case-studio che Teresa Iaria lavorerà nel luglio del 2015.

L'isola una porzione separata di territorio, un campo ritagliato, un luogo racchiuso da confini, è *tempio*, recinto in senso etimologico. Nella città-isola di Creta Dedalo crea la più incredibile delle architetture: il *labirinto*, luogo fatto solo d'interni e addirittura senza un prospetto, terreno deviante, sito oscuro e intricato che fa perdere l'orientamento. Sull'isola spesso cresce un giardino, bosco, orto. All'isola e al giardino è legata un'idea di generazione, tanto l'una che l'altro sono simboli del ventre femminile (come d'altra parte anche il labirinto). Isola e giardino sono spesso abitati da una figura femminile: maghe come Circe e Armida, o ninfe come Calipso, colei che si nasconde. L'isola è un luogo mitico per eccellenza, "è sempre un mondo in riduzione, una immagine completa e perfetta del cosmo, poiché rappresenta un *valore sacrale concentrato*" scrive Paolo Santarcangeli "E' simbolicamente un luogo d'elezione della sapienza e della pace, in mezzo all'ignoranza e all'agitazione del mondo profano. Raffigura un centro primordiale, sacrale per definizione". Le isole beate delle leggende antiche si trovano a volte in qualche luogo dell'Occidente, là dove il sole va a morire: nei miti infatti le isole felici sono anche isole dei morti. Così L'Eliso dei Greci, così l'isola di Avalon dove si rifugia Re Artù. All'Oriente e all'alba del giardino corrispondono l'Occidente e il tramonto dell'isola: analoga è la doppia simbologia di vita prenatale, ma anche di vita ultraterrena, nella cui coincidenza si annulla l'arco temporale.

Nella pittura Teresa Iaria lascia emergere l'immagine dalla tessitura che sembra fiorire a piccoli tratti da una base tendenzialmente monocroma. Alla vigilia della residenza all'Isola Comacina nei quadri

realizzati ad acrilico quasi fluorescente sembra affiorare l'immagine di un grande animale. Iaria comincia a fare ricerche sull'isola sulla quale sta per sbarcare per un soggiorno di lavoro e studio a contatto con un magico ambiente naturale e scopre che una leggenda parla di una sorta di mostro del lago.

Non c'è un progetto precostituito nel lavoro di Iaria, si tratta di un lavoro metodico, ma condotto con estrema libertà. La pittura sembra procedere da sé. Tanti piccoli vettori vanno a intersecarsi e concorrono a modificare l'immagine. L'artista lavora molto vicino alla superficie, quindi si rivela impossibile il controllo totale dell'immagine soprattutto nei lavori più grandi come *Zoomorphic Cloud* del 2015 di circa tre metri per due. L'idea è proprio quella di far emergere una forma senza detenerne il totale controllo.

La prima serie realizzata è quella dei quadri dal timbro verde smeraldo (*Zoomorphic code*, 2014). Poi una seconda serie subentra, opere più piccole, più delicate, fatte di toni sfumati e soffusi. Teresa Iaria lavora a terra con il pennello acrilico in alcuni casi fluorescente. L'idea originaria è quella astratta del colore, ma poi dal campo vettoriale emergono forme in questo caso animali. I tre quadri verdi fluorescenti sono stati poi esposti all'Isola Comacina nell'ambito della residenza. La seconda serie è stata invece realizzata sull'isola e con le sue sfumature e i suoi tenui colori, cerulei e beige rosati, si pone in relazione con il cielo, il piccolo lembo di terra e il riflesso cangiante dell'acqua che lo circonda. A maggio tra le due serie è stato realizzato il grande quadro rosso e blu ora posto come un cielo sul soffitto della galleria di Pio Monti. Qui un ibrido animale, tra leone e cavallo rampante, si configura quasi come una costellazione. Un bestiario fantastico infatti abitava i nostri cieli.

Al centro della galleria, a terra, è posta una ceramica. E' un elemento che sorge da un sistema dinamico. Si tratta di una conca-conchiglia di terracotta con un leggero bordo verde acqua che allude al Lago di Como. Al centro infatti sta un'isoletta. La forma della piccola isola è quella dell'Isola Comacina, non precisamente corrispondente però, ma rifatta a memoria. L'isola quindi è vista attraverso il filtro della mente e del tempo. E' un ricordo, una traccia mnestica del luogo. E' una figura evocativa, come quella del lago-conchiglia. Il suo colore è verde intenso, come quello della vegetazione dell'Isola Comacina. E' come sospesa nell'acqua trasparente. La cavità di terracotta non lavorata, scabra, che la ospita allude alla sabbia, al momento di congiunzione tra terra e acqua.

Il soggiorno sull'isola, in silenzio e solitudine, ha prodotto una lunga riflessione intorno alla natura e ai suoi processi, coinvolti in un unico movimento vitale. Le opere nascono in prima istanza dalla riflessione sull'universo considerato come *Olomovimento*. Si tratta di un termine coniato da Bohm in *Wholeness and the Implicate Order* Nell'universo esisterebbe un invisibile ordine implicito che l'autore paragona a un ologramma e un ordine esplicito che è quello che vediamo (risultato dell'interpretazione da parte del nostro cervello delle onde di interferenza che compongono l'universo). Così il principio di località risulterebbe falso. Bohm considera l'universo un sistema dinamico, per questo sostituisce il

termine ologramma, che in genere indica un'immagine statica, con quello di "olomovimento". C'è poi l'evoluzione zoomorfa nelle tele realizzate durante la residenza sull'isola. Infine la sintesi espressa nelle successive opere caratterizzate da *rarefazione* e *impercettibilità*.

L'isola costringe al contatto ravvicinato con la natura e al tempo stesso all'estrema introspezione. Come l'isola è rappresentazione della *totalità* così tendono a esserlo anche le opere. Una totalità però concepita parcellizzando spazio e tempo con un fitto tessuto semantico di segni tensionali, vettori, frecce che invitano lo sguardo dello spettatore a scorrere sulla tela in un *continuum* inclusivo. *Changeables* è il campo di un sistema dinamico di relazioni che disegnano l'orizzonte poetico dell'isola.

Laura Cherubini